

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Da rappresentarsi

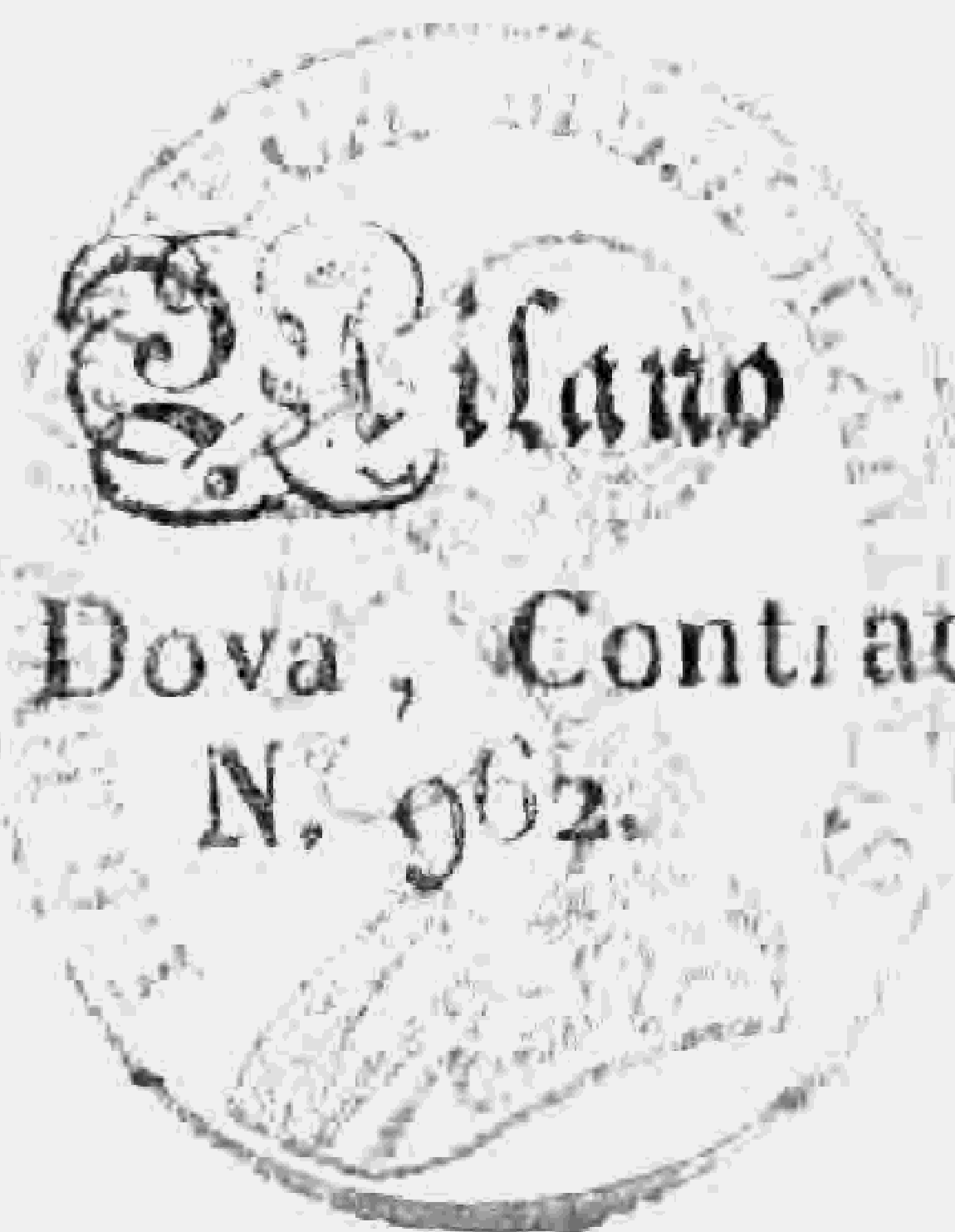
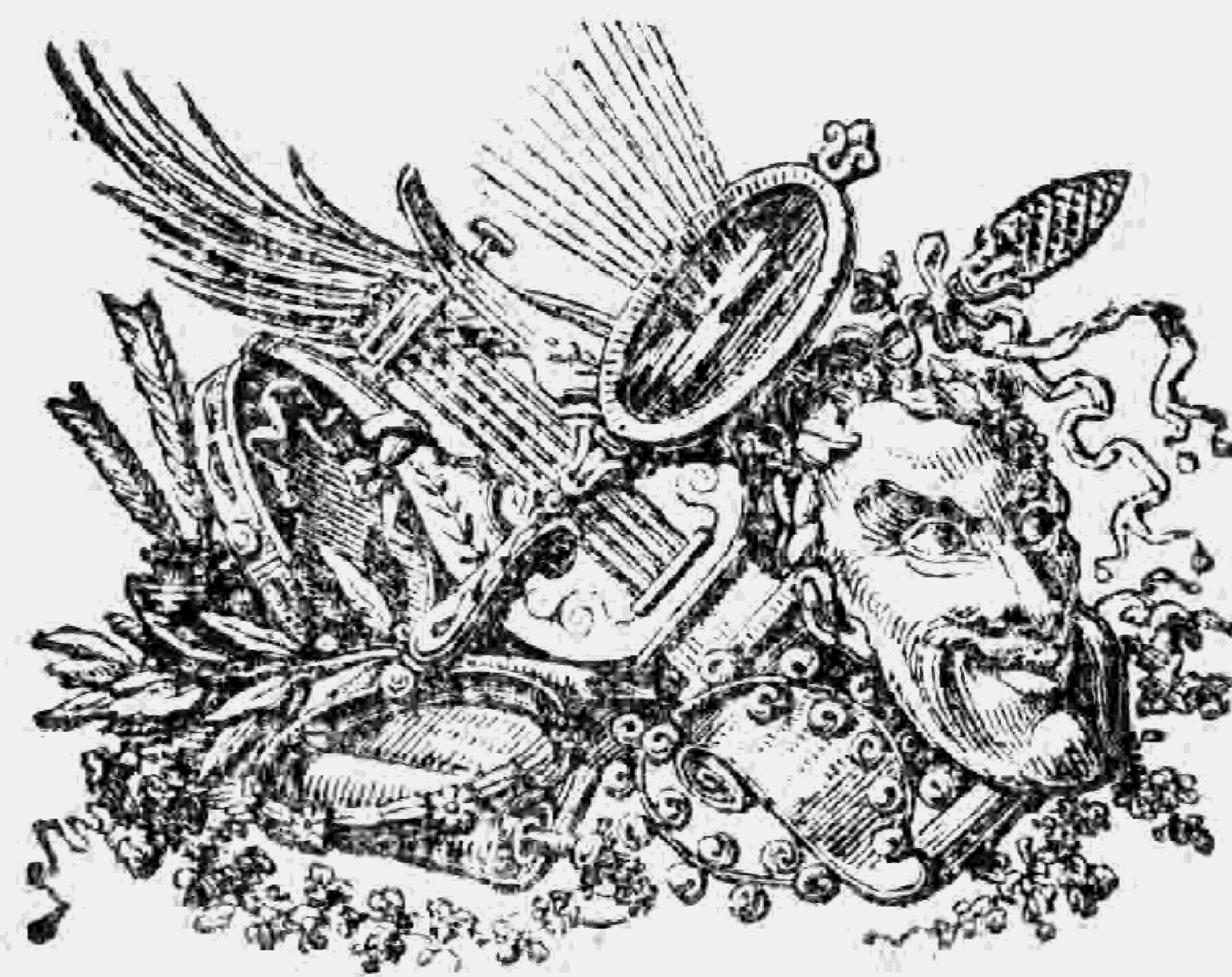
AL TEATRO RE

La Quaresima 1838



La Poesia è del signor SALVATORE CAMMARANO.

La Musica è del sig GAETANO DONIZETTI Maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e Maestro di contrapunto e composizione nel Real Conservatorio di Napoli.



Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello

N. 962.

Le Scene nuove sono disegnate e dipinte
dal signor *Carlo Fontana*.

ARGOMENTO

Elisabetta Regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Deverenx, da poi Conte d'Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo: Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana e venne richiamato: Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina tornava il suo affetto e la sua protezione si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale: A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma, la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra
Signora *Santina Ferlotti.*

Lord Duca di NOTTINGHAM
Signor *Paolo Ambrosini.*

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora *Livia Giannoni.*

ROBERTO DEVEREUX, Conte d' Essex
Signor *Giovanni Confortini.*

Lord CECIL
Signor *Giovanni Angelotti.*

Sir GUALTIERO RALEIGH
Signor *Valentino Sermattei.*

Un Paggio — Un Familiare di Nottingham.

Coro di { Dame della Corte Reale.
{ Lord del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.
Comparsa

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham.

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Anceiot, Elisabeth d' Angleterre.

Maestro al Cembalo
Signor Casimiro Biscottini.
Primo Violino, Direttore d' Orchestra
Signor Bernardo Ferrara.
Primo Violino di spalla
Signor Lavelli Alessandro.
Prima Viola
Signor Gallarati Gaetano
Primo Violoncello
Signor Sturioni Giuseppe.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor Arpesani Giovanni.
Primo Flauto
Signor Pizzi Francesco.
Primo Clarinetto
Signor Carulli Benedetto.
Primo Oboe
Signor Lampugnani Cesare.
Primo Fagotto
Signor Migliavacca Luigi.
Primi Corni a perfetta vicenda
Signori L'Anguiler Marco e Fabbrica Giovanni.
Prima Tromba
Signor Araldi Giuseppe.
Maestro e Direttore dei Cori
Signor Luigi Pellegrini.
Editore proprietario della Musica
signor Francesco Lucca.
Fornitori del Vestiario
Signori Pietro Rovaglia e Comp.
Capo Sarto
Signor Giacomo Colombo.
Attrezzista
Signor Fornara.
Parrucchiere
Signor Bassano Graziadei.

La Compagnia venne formata dal sig. G. B. BONOLA
Agente Teatrale del Regio Teatro Italiano a Parigi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi, Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
 Le sta dipinto in volto!
 Un duolo, un duol terribile
 Ha certo in cor sepolto. —
 Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
(accostandosi ad essa.)

Sara
Dame Ragione ascolta omai.
 Onde la tua mestizia?
 Mestizia in me!

Sara Non hai
 Sul ciglio ancor la lagrima?
 (Ah! mi tradisce il cor!)
 Lessi dolente istoria...

Dame Piangea... di Rosamonda...
 Chiudi la trista pagina
 Che il tuo dolor seconda

Sara Il mio dolor!...
Dame Sì versalo

Dell' amistade in seno.

Sara Lady, e credete? ...

Dame Ah! fidati ..

Sara Io?... no... Sou lieta appieno.

(sciogliendo un forzato sorriso.)

Dame (E' quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara (All' afflitto è dolce il pianto...

È la gioja che gli resta...

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto!

Rosamonda è la mia sorte!

Tu peristi d' una morte ...

Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina!

(al comparire della regina le dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.)

Eli. Duchessa... *(Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.)*

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine

Il Conte rivedrò... ma Dio conceda

Che per l' ultima volta io nol riveda,

Ch' io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre

Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi.

Elisabetta.

Sara (Io gelo!...)

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,

Or volgo intero l' anno,

Ch' ei sospirato e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli

Da Londra... egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d' altra colpa io temo

Delinquente saperlo... — Una rivale.

(con trasporto di collera.)

S' io scoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

(Ove m' ascondo!...

Il core

Sara

Eli.

Togliermi di Roberto! ...

Pari colpa sarìa togliermi il serto. *(un momento di silenzio: ella si calma alquanto.)*

L' amor suo mi fe beata,

Mi sembrò del cielo un dono ...

E a quest' alma innamorata

Ei rendea più caro il trono. —

Ab! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. *(Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.)*

Sara (Tremo!...)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte...

L' odio suo!...)

Cec. Di tradimento

Si Macchiò d' Essex il conte!

Eccessiva in te clemenza
 Il giudizio ne sospende :
 Profferir di lui sentenza ,
 E stornar sue trame orrende
 Ben lo sai de' Pari è dritto.
 Questo dritto si richiede.
 D' altre prove il suo delitto
 Lordi ha d' uopo.

Eli.

SCENA IV.

Un Paggio, e detti.

Paggio

Al regio piede
 Di venirne Essex implera.

Cec. Gua.

Sara

Egli ! ..
 Venga. — Udirlo io vò.
 (lanciando a Cec. ad a Gua. uno sguardo rig.)

Cec. Gua.

Eli.

(Ah! la rabbia mi divora! ...
 Come il cor mi palpitò!)
 (Ah! ritorna qual ti spero,
 Qual ne' giorni più felici,
 E cadranno i tuoi nemici
 Nella polve innanzi a te.
 Il mio regno, il mondo intero
 Reo di morte invan ti grida ...
 Se al mio piede amor ti guida
 Innocente sei per me!)

Sara

(A lui fausto il ciel sorrida,
 E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro

(De' suoi giorni un astro è guida,
 Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob.

Donna reale, a piedi tuoi ..

Eli.

Conte, sorgi, lo impongo. (gli sguardi di
 Rob. errano in traccia di Sara, ella piena di
 smarrimento cerca evitarli.)

Roberto l..

Il voler mio. (a Cecil.
 Noto in breve farò. Signori addio.

(tutti si ritirano, tranne Rob.
 In sembianza di reo tornasti dunque
 Al mio cospetto! E me tradire osavi?
 E insidiar degli avi
 A questo erine il verto?)

Rob.

Il petto mio
 Pieno di cicatrici,
 Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
 Per me risponda.

Eli.

Ma l' accusa? ..

Rob.

È quale? ..
 Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D' Elisabetta il cenno!

Eli.

Il cenno mio

Differì, sconoscente,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco? a te giammai questa mia destra
 Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Da te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
 La parola dei re, che ad ogni evento
 (*) (accennando una gemma che Rob. ha in dito.)

Offrirlò agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente!
 Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d'una speranza!...
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
 Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.
 Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
 Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trouo m'addita;
 Per me di speranze - non ride la vita.
 Per me l'universo - è mato deserto,
 Le gemme del serto - non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
 Sei cangiato? (in tuono di rimprovero,
 in cui traspira tutta la sua tenerezza.)

Rob. Nò... che dici?..
 Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.
 D'obbedienza, di valore
 Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) —
 Vuoi pugnar! ma di, non pensi
 (con simulata calma, ed affiggendo in Ro-
 berto uno sguardo scrutatore.)

Che bagnar faresti un figlio
 Qui di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi...)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?
Rob. Palpitar?...

Eli. Di tal, che amore
 Teco strinse..

Rob. Ah! dunque sai?..
 (Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci:
 (reprimendosi appena.)
 L'alma tua mi svela omai.
 Che paventi?... Ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta...
 All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...
Eli. (O mia vendetta!...)

E non ami? Bada! (atteggiandosi di ter-
 ribile maestà.)
 Io? ... No.

Rob. (Un lampo, un lampo orribile
Eli. Agli occhi miei splendea!...
 No, dal mio sdegno vindice
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l'infido, il perfido,
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio
 Il piè' sull'orlo è giunto!
 Dal ferro del carnefice
 Or mi divide un punto! —
 Cadrò, ma sola vittima
 Del suo fatal sospetto...
 Con me l'arcano affetto
 E morte, e tomba avrà.)
 (Eli. rientra ne' suoi appartamenti.)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile,
 con lo sguardo affisso al suolo.)

Not. Roberto... (abbracciandolo.)
Rob. Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro, come respinto da ignoto potere.)
Not. Estremo
 Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... — Io tremo
 D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
 Non proferì colei; ma nel tremendo
 Sguardo le vidi folgorar la brama
 Del sangue mio...

Not.

Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob.

Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not.

Che parli?... Ah! fera sorte
Nè amico, nè consortè
Lieto mi volle!

Rob.

Oh! narra...

Not.

Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob.

(Oh ciel!... pentita
Saria quella spergiura?..)

Not.

E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob.

(È rea, ma sventurata!..)

Not.

Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto, essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob.

(Ancor m'affida
Un raggio di speranza!..)

Not.

Io mi ritrassi...
Avea l'anima in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile

Si fe natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lord del Parlamento, e detti.

Cec.

Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not.

Che si vuole?

Cec.

(a voce bassa) Una sentenza

Tropo a lungo differita. (volgendo a

Rob. un'occhiata feroce.

Not.

Vengo. — Amico. (Porge la destra a Rob.
come in atto d'accommiatarsi è com-
mosso vivamente, e però lo bacia, ed ab-
braccia con tutta l'affezione dell'amicizia.

Rob.

Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi!

Not.

Salvar ti vò.
Quì ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob.

(Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) (Parte.
Not., Cec. e Coro escono per altra via.

ATTO
SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham.
Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso,
ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio! ... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor ... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe ... Chi giunge! — E' desso!

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(È chiuso in lungo mantello.)

Rob. **U**na volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te! ... Spergiural traditrice!
Perfida! .. E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non mertì?

Sara *Ascolta. Eri già lunge,*
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?

Sara M' opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor? L' ascoso affetto
Svelar poteva, e seguò
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel ... fui tratta

Al talamo ... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob.

Sara

Oh ciel! ...
Felice,
Quant' io noi son, fato miglior ti renda ...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci.
Che a te fan guerra ...

Rob.

Oh! taci ...
Spento all' amor son io.

Sara

Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai ... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real ...

Rob.

Pegno d' affetto?
Non sai! ... — Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l' anello sulla tavola.)

Sara

Mille volte per te darei la vita.
Roberto ... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob.

Chiedimi il sangue ...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara

Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob.

Il vero intesi? Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara

Se m' ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

Rob.

Per sempre! e tu lo brami! ...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l' odio tuo! ...

Sara

Spietato! ...
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ah! misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore ...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi ...

Cedi alla sorte acerba ...
A te la vita, e serba,
Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m'ami, e deggio perderti!...
M'ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell'amicizia
Prestami tu vigore,
Che d'un mortale in core
Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di lui
piangente e supplichevole.*)
Tergi le amare lagrime... (*sollevandola.*)
Sì, fuggirò.

Sara Lo giura. (*Rob. prende la destra in atto di giuramento.*)
Rob. E quando?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...

Sara Ah! qual periglio!... Invòlati...
Se alcuno escir ti scorgel...

Rob. Oh fero istante!...

Sara Un ultimo
Pegno d'inafausto amore
Con te ne venga... (*levando dalla cesta
una sciarpa azzurra, trapunta d'oro.*)

Rob. Ah! porgilo...

Sara Qui, sul trafitto core...
Vanne!.. Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

Rob. Per sempre!

Sara Oh spasimo!...

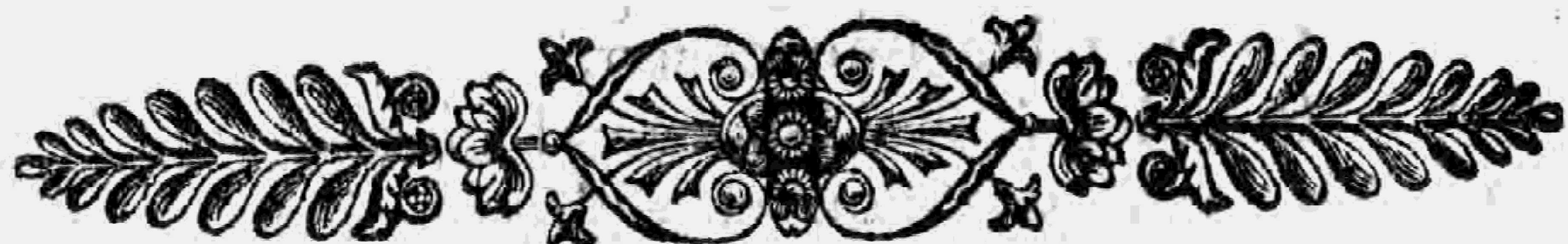
Rob. Oh reo destin crudel!...

Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'atto primo, e scena prima,
I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati
in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.
Alcuni Lord.

L'ore trascorrono - surse l'aurora,
Nè il parlamento - si scioglie ancora!
Gh altri.

Donne Senza l'aiuta - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina!...
Lordi tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta;
Erra d'intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.
Tutti O Conte miserol - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato;
In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. **E**bben?
Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;

ATTO SECONDO

19

Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli.
Cec.

Ed era? (a voce bassa.
Mortel (c. s.

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. **R**egina...
Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?
(tutti partono tranne Gua.
Assente egli era,

Gua. Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sorto il nuovo giorno. (Marcato.
Eli. Segui!... (Eli. si turba.

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria gridò strapparmi
Il cor dovete, iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...

Eli. E quella ciarpa? ..
Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia!...
(è tremante di
Cifre d'amor qui veggio!..) (è tremante di
sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua.
riprende la sua maestà.

Al mio cospetto
Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! - (2)
(1) Guiz. parte. (2) gettando la ciarpa sur una
tavola ch'è nel fondo della scena.

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(le porge un foglio.)

D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazial *(Eli. gli volge una fiera occhiata.)*
Potria negarla

Eli. D'Elisabetta il core?
In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto! ...

Eli. D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto ...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia ...

Not. Che dici! ...
Calunnia è questa ...

Eli. Oh! cessa ...

Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova ...

Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova... *(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.)*

Not. Che fai ... sospendi... ascolta ...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele l...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante ...
A fellonia di suddito.

Perfidia un d'amante ...
Muoia, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. *(Ecco l'indegno!...)* *(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.)*
Appressati ...

Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo
Ami? ti dissi, o Conte.
No: rispondesti .. — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei.. Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel!

Not. *(Che!...)* *(riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.)*

Eli. Tremi alfine!
Not. Orrenda

Luce balena!...)
Rob. *(Oh ciel!...)* —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. *(Non è ver... delirio è questo!...)*
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe mi disvela

Quello sguardo, e quel pallor!

Rob.

(Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo...

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio! —

Ah! quel pegno sciagurato

Fu di morte, e non d'amor!)

Not.

Scellerato!... malvagio!... e chiudevi

(con trasporto di cieco furore.

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi?...

La regina? (ripiegando.

Rob.

(Supplizio infernale!...)

Not.

Ah! la spada; la spada un istante

Al codardo, all' infame sia resa...

Ch' ei mi cada trafitto alle piante...

Ch' io nel sangue deterga l' offesa...

Eli.

O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell' oltraggio che a me fu recato! —

(a Rob.)

Io favello; m' ascolta! La scure

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l' ardita rivale

Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda
ansietà. Un istante di silenzio.)

Parla, ah! parla.

Not.

(Momento fatale!)

Rob.

Pria la morte!

Eli.

Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie
di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ec.

Eli.

Tutti udite. Il giudizio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.

Io la segno. — Ciascuno la impari

Come il sole, che in parte già corse

(a Cecil porgendogli la sentenza

Del suo giro al meriggio sia giunto,

S' oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

(Tristo giorno di morte forier!)

Coro

Eli.

Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l' infamia discende...

Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob.

Del mio sangue la scure bagnata

Più non fia d' ignominia macchiata

Il tuo crudo, implacabile sdegno

Non la farna, la vita mi toglie:

Ove giaccian le morte mie spoglie

Ivi un' ara di gloria sarà.

Not.

(No, l' iniquo non muoia di spada,

Sovra il palco, infamato egli cada...

Nè il supplizio serbato all' indegno

Basta all' ira che m' arde nel seno...

A placarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...

Maledetto il tuo nome sarà.

Coro

(Al reietto nemmeo la tomba.

Un asilo di pace darà!)

(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo inventriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte della città di Londra.

Sara

Nè riede il mio consortel... - Oh ciel, che seppil...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir!...

SCENA II.

Un famigliare, e detta, quindi un soldato.

Il fam.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar tu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e, scongiura.

Sara

Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)*

Roberto scrisse!... —

(riconoscendo i caratteri.)

Oh ria sciagura!

(dopo letto.)

ATTO TERZO

25

Segnata è la condanna! —
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro...
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham, e detta.

(Il duca!...)

Sara

Not. *(Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.)*

Sara

(Qual torvo sguardo!...)

Not.

Un foglio avesti?

Sara

(Oh cielo!...)

Not.

Sara!... vederlo io voglio.

Sara

Sposo!...

Not.

Sposo! lo impongo: a me quel foglio.

(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.)

Sara

(Perduta son!...)

(il duca legge.)

Not.

Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Une gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?

Sara

Oh folgore tremenda, inaspettata!...

Già tutto è noto a lui!...

Not.

Sì, scellerata!

No! sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!... —
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara

M'uccidi.

Not.

Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —

Io per l'amico in petto

Fraterno amor serbava;
 Come celeste oggetto
 Io la consorte amava.
 Avrei per loro impavido
 Sfidato affanni, e morte ...
 Chi mi tradisce? ah misero!
 L' amico, e la consorte!
 Stolta, che giova il piangere? ...
 Sangue, non pianto io vò.

Sara

Tanta il destin fremente
 Dunque ha su noi possanza?
 Può dunque l' innocente
 Di reo vestir sembianza?
 O tu, cui dato è leggere
 In questo cor pudico,
 Tu, Dio clemente, accertalo,
 Ch' empio non è l' amico,
 Che d' un pensier, d' un palpito
 Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale!...

(accorrendo ai veroni.

Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano,
 circondato dalle guardie.*

Not.
 Sara

Lo traggono alla torre. *(con esult.*
 Fero brivido mortale
 Per le vene mi trascorre! ...
 Il supplizio a lui si appresta! ...
 L' ora ... ah! l' ora è già vicina! ...
 Dio m' aita! ...

Not.

Iniqua! arresta!...

(afferrandole un braccio.

Ove corri?

Alla regina.

Sara

Di salvarlo hai speme ancora? ...

Not.

Lascia ... *(cercando liberarsi.*

Sara

Oh rabbia! ... Ed osi? ... — Olà?

Not.

(compariscono le guardie del palagio ducale.

A costei la mia dimora

Sia prigione.

Sara

.. Oh ciel! ...

*(con grido disperato.
 Pietà ...**(cadendo alle ginocchia di lui.*

All' ambascia ond' io mi struggo
 Dona, ah! dona un solo istante ...
 Io lo giuro, a te non fuggo,
 Riedo in breve alle tue piante ...
 Cento volte allor se vuoi
 Me trafiggi a' piedi tuoi
 Benedir m' udrai morente
 Quella man che mi ferì.

Not.

Foco d' ira avvampa, e strugge
 Questo cor da voi trafitto
 Ogni accento che ti sfugge
 Ogni lagrima è un delitto.
 Ah! supplizio troppo breve
 E' la morte ch' ei riceve
 Fia punita eternamente
 L' alma rea che mi tradì. *(egli esce nel*

massimo furore. Sara cade svenuta.

SCENA IV.

Cercere nella torre di Londra destinato per ultima
 dimora ai colpevoli condannati alla morte.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiude? ... Un rio presagio
 Tutte m' ingombra di terror le vene!
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
 Securo a me di scampo.
 Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti ...
 O tu, che m' involasti
 Quell' adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.

Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte ...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento,
Che il labbro mio parlò. (*odesi un cal-
pestio, e sordo rumore di chiavistelli.*)
Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

*Un drappello di guardie coperte di bruna armatura
e detto.*

Gua. **V**ieni, o Conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte!

(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti
di silenzio.*)

Rob. Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dêi pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tutto del sangue mio;
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d' affanno
Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. (*pantono con Rob.*)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito ap-
poggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona:
Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.*

Eli. (**E**) Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi? Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
(*sorgendo agitatissima.*)

E ancor... De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo...
Son donna — Il foco è spento
Del mio furor...)

Dame (*Ha nel turbato aspetto*
D' alto martir le impronte
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà!...)

Eli. (*Vana la speme*
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s' ei già move al palco?... Ah no... t' arresta!...
Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi
d' essere osservata.*)

Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho vedute lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
 Cec. Quell' indegno
 Al supplizio s' incammina.
 Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
 Da recarsi alla Regina?
 Cec. Nulla diede. (odesi un procedere di passi)
 Eli. Alcu s' appressa! affrettati.
 Deh! si vegga
 Cec. Coro E' la Duchessa...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita à piè di Elisabetta, ella non può articolar parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d'onde avesti?
 (nella massima agitazione.)
 Quali smanie!.. qual pallore!
 Oh sospetto!.. — E che potesti?
 Forse!.. Ah! parla.
 Sara Il mio terrore...
 Tutto... dice... lo son!..
 Eli. Finisci.
 Sara Tua rivale...
 Eli. Ah!..
 Sara Me punisci...
 Ma.. del... Conte serba... i giorni...
 Eli. Deh! correte... deh! volate...
 (ai Cavalieri.)
 Pur ch' ei vivo a me ritorni,
 Il mio serto domandate...
 Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...
 (fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.)

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento! (come inebriato di gioia ser.)
 Gli altri Qual terrore! (silenzio.)
 Eli. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.)
 Tu perversa... tu soltanto
 Lo spingesti nell'avello!..
 Onde mai tardar cotanto
 A recarmi questo anello?
 Not. Io, regina, la rattenni.
 Io tradito nell'amor.
 Sangue volli, e sangue ottenni.
 Eli. Alma rea! (a Sara) Spietato cor! (a Not.)
 Quel sangue versato - al cielo s'innalza,
 Giustizia domanda, - reclama vendetta...
 Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...
 Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
 Si vil tradimento, - delitto sì rio!
 Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:
 Ei solo perdono - conceder potrà..
 (Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)
 Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!..
 E' tutto di sangue - il serto bagnato...
 Un orrido spettro - percorre la reggia,
 Tenendo nel pugno - il capo troncato!..
 Di gemiti, e grida - il cielo rimbomba!..
 Pallente del giorno - il raggio si fe!..
 Dov'era il mio trono - s'inalzi una tomba...
 In quella discendo... - fu schiusa per me.
 Coro Ti calma... rammenta - le cure del soglio:
 Chi regna, lo sai, - non vive per se.
 Eli. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio...
 Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.
 (Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

